



«La questione che si pone è se la maggioranza sia in grado di operare con la costante coesione necessaria»

«Il premier indichi la soluzione»

FOTO LAPRESSE



Fini torna in campo un anno dopo Pdl e Lega: dimettiti

Il presidente della Camera sale sul Colle per segnalare i dubbi dell'opposizione. Ma gli esponenti di Fli restano un po' delusi. A lui basta il «grazie» del Capo dello Stato

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
susannaturco@yahoo.it

Il giorno che Fini attendeva da quasi un anno: quello che gli confermasse che non aver lasciato la presidenza della Camera aveva avuto un senso, nonostante tanti assalti, tante richieste e tanti dubbi. Quel giorno è arrivato ieri, 12 ottobre, anniversario della scoperta dell'America.

Fini l'ha festeggiato così: dichiarando decaduto l'intero rendiconto per la bocciatura dell'articolo 1 (dopo che la Giunta del regolamento si era pronunciata a maggioranza, ma con la contrarietà di Pdl e Lega), fis-

sando per stamattina le dichiarazioni in Aula di Berlusconi (in capigruppo Pdl e Lega avrebbero voluto che parlasse ieri pomeriggio), esercitando *moral suasion* tra i capigruppo delle varie fazioni; e soprattutto, gran finale, salendo al Colle come latore presso il Capo dello Stato delle ragioni delle opposizioni (su loro richiesta).

Interventista, sotto attacco della maggioranza ma al centro dei giochi e della scena: persino ironico, in Aula, con il leghista Reguzzoni, e sarcastico con il responsabile (ex Fli) Moffa.

Così, dopo mesi e mesi di rinculo, Fini è parso infine scrollarsi di dosso i panni coi quali si era mestamente coperto dopo la sconfitta del 14 dicembre: quelli di una terza carica dello Stato che si preoccupa anche

troppo di parere terzo, e sconfinava in un ruolo notarile che non si vedeva dai tempi della presidenza di Brunetto Bucciarelli Ducci (ed erano gli anni Sessanta).

Insomma, sarà il ringalluzzimento per la botta che è arrivata al Cavaliere, sarà l'odore della fine, sta di fatto che ieri alla buvette un centrista di gran peso così definiva il suo operato: «Ha dimostrato di averle quadrate». All'interno del suo ruolo istituzionale, naturalmente.

Così, è chiaro che l'esito del colloquio con il capo dello Stato Giorgio Napolitano abbia scorato e innervosito i parlamentari di Fli, ma assai meno il presidente della Camera. Il quale, per non sbagliare, si è fatto bastare il ringraziamento scritto del capo dello Stato «per averlo messo al corrente» di quel

Malumori in Fli

I «futuristi» speravano in qualcosa di più risolutivo

che pensano Pd, Idv e Terzo Polo del groviglio politico sul Rendiconto: un «grazie» che ha aiutato Fini a far dichiarare ridimensionate le polemiche di Lega e Pdl sul suo ruolo; e che nello stesso tempo è servito a far risaltare per contrasto il silenzio di Berlusconi nei confronti del Quirinale. Una «mancanza di bon ton istituzionale» cui si è accennato anche ieri durante il colloquio al Colle.

Certo una qualche speranza c'era, tra i capi e nei vertici di Fli, intorno all'incontro con Napolitano: e tanto più s'era accesa prima, tanto maggiormente s'è spenta poi. Nessuno, però, si è sorpreso.

Tra i fedelissimi del presidente, del resto, si è fatto notare che le decisioni istituzionali «non sono mai unilaterali»: che dunque ciascuno dei due era stato informato per tempo delle mosse dell'altro.

L'uno del provvedimento sul punto di decadere, e dello slittamento a oggi del discorso di Berlusconi; l'altro dell'intenzione di lasciar fare al Cavaliere un altro passo, per valutare solo dopo l'opportunità di una convocazione. ❖

istituzionali non possono sfuggire».

Si può leggere così il segnale forte lanciato dal Capo dello Stato ad un Berlusconi che non ha reagito in prima persona. Un segnale che lascia intendere che non è più una questione di numeri, non è più una questione formale. Da questo momento in poi è il Presidente del Consiglio che deve assumersi la responsabilità davanti al paese degli atti che compie. O che non compie. Ci possono essere anche i numeri ma se poi il governo non c'è è tutta un'altra storia. Il Capo dello Stato ha chiamato in causa tutti i soggetti cui tocca decidere e dare un possibile ultimatum. Non si potrà andare avanti come se nulla fosse accaduto. Ma sempre nella strada tracciata dalla Costituzione. ❖

IL CASO

D'Alema: tireranno a campare, alle urne si andrà a primavera

Massimo D'Alema tira corto sul dibattito tra chi in caso di crisi di governo vorrebbe le elezioni e chi sostiene un governo di transizione. «È inutile discuterne perché non sappiamo cosa succederebbe in caso di crisi e comunque non dipende da noi ma dal Capo dello Stato». Su ciò che succederà a breve, però, avanza le sue previsioni.

«La mia impressione è che tireranno a campare per qualche mese e poi in primavera si andrà a votare. Lo dicono anche loro della maggioranza», ri-

flette in Transatlantico il presidente del Copasir, piuttosto dubbioso sull'eventualità che il voto di fiducia che il presidente del Consiglio si accinge a chiedere al Parlamento, possa aprire uno scenario diverso da quello che si è delineato fino a oggi, con Berlusconi deciso a restare in sella il più possibile, scansando ogni richiesta di dimissioni.

«Davanti a questa situazione, l'unica via sarebbero le dimissioni ma Berlusconi non si dimette perché ha paura di cosa succederebbe dopo. La fiducia che chiedono è solo un rito, li mettono in fila a votare, ma questo non risolve la mancanza di operatività del governo».